

## Draghi, missione Sud: “Con il Recovery dal Meridione passa la ripresa del Paese”

Il Sud sta tornando a essere una questione nazionale. Solo riducendo il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord sarà possibile far ripartire l'intera economia. L'Italia è precipitata nella crisi della pandemia dopo decenni di sostanziale stagnazione, e dopo che in questi anni il divario tra le due aree del Paese non ha fatto altro che accentuarsi.

I 191,5 miliardi del programma Next Generation Eu possono sì rappresentare una svolta, ma purchè si sappiano spendere bene. È questa la strategia che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha voluto illustrare ieri nel corso del suo intervento all'iniziativa della ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, dal titolo “Sud – progetti per ripartire”. Il tutto mentre il Governo vede timidi segnali di ripresa. “Il Pil calerà in modo lieve nel primo trimestre, ma ci aspettiamo una ripresa nel secondo e un'accelerazione nel terzo e nel quarto trimestre”, ha spiegato nelle stesse ore il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Tra gli obiettivi del programma europeo ci sono proprio quelli di rafforzare la coesione territoriale e favorire la transizione digitale ed ecologica.

“Ciò”, ha affermato Draghi, “significa far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord che è fermo da decenni. Anzi”, ha spiegato, “dagli inizi degli anni Settanta a oggi è grandemente peggiorato”.

Questi alcuni dei numeri citati da Draghi: negli anni '70, il Pil per persona nel Sud era il 65% di quello delle Regioni del Centro-Nord mentre ora è sceso al 55%; tra il 2008 e il 2018 la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è più che dimezzata ed è passata da 21 miliardi a poco più di 10. E ci sono altri dati che fanno particolarmente riflettere: la perdita di 5 milioni di residenti, tra il crollo della natalità e la ripresa dei flussi migratori con medie superiori ai 160mila individui l'anno, che condurrà le regioni meridionali a costituire nel 2035 l'area del Paese con più concentrazione di anziani. Inoltre, va considerato il costante assottigliamento del tasso occupazionale, in particolare per giovani e donne impegnati in lavori precari e di bassa qualità. Si tratta di un processo che si è innescato a partire dalla doppia recessione dell'inizio degli anni Duemila e che è proseguito peggiorando la condizione del Mezzogiorno. “Per la prima volta da tempo”, ha detto Draghi, “abbiamo l'occasione di aumentare la spesa in infrastrutture fisiche e digitali, nelle fonti di energia

sostenibili”. Tra le risorse del Next Generation EU e altri fondi, per il Mezzogiorno ci sono 96 miliardi da spendere nei prossimi anni.

Il punto però è che devono essere spesi bene. Perché, sempre parole del premier Draghi, “abbiamo imparato che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno. Ci sono due problemi: uno è l'utilizzo dei fondi europei, l'altro la capacità di completamento delle opere pubbliche. A fronte di 47,3 miliardi programmati nel Fondo per lo sviluppo e la coesione dal 2014 al 2020, alla fine dello scorso anno erano stati spesi poco più di tre miliardi, il 6,7%. Nel 2017, in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche. In oltre due terzi dei casi, non si era nemmeno arrivati alla metà. Il 70% di queste opere non completate era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi. Divenire capaci di spendere questi fondi, e di farlo bene, è obiettivo primario di questo governo”. Ed è anche la strada che può fermare il divario territoriale, orientando in particolare le risorse a favore dei giovani e delle donne.

Ora la partita si giocherà sulla stesura del piano italiano e poi, entro il 2026, nella capacità di spendere e di semplificare le procedure.

Magari anche intervenendo sul codice degli appalti, come ha suggerito ieri l'Antitrust nelle sue proposte inviate al governo per la legge sulla concorrenza: sospendere il codice per il tempo necessario a realizzare gli investimenti previsti dal programma europeo.

Sarà dunque importante usare tutti gli strumenti possibili, anche perché – come ha calcolato il centro studi Svimez – per ogni euro di investimento al Sud si può generare circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese e, di questo, circa 30 centesimi ricadono nel Centro-Nord.

La due giorni che si è appena conclusa promossa dal ministro Carfagna sul Mezzogiorno ha visto l'intervento anche del presidente del Consiglio Mario Draghi, che è andato dritto al punto: il divario tra Regioni sta crescendo, si sta aggravando, il Sud rischia lo spopolamento e l'impoverimento e i fondi Ue in arrivo sono fondamentali per ridurre il divario, ripartendo da una crescita basata su investimenti, infrastrutture, transizione verde e digitale e sostegni a giovani e donne. Ma anche creazione di Zes e di promozione del Sud come hub europeo e mediterraneo. Ma questi fondi dovranno essere spesi bene. Oggi il Pil per persona al Sud è il 55% di quello registrato nel resto d'Italia, rispetto al

65% degli anni Settanta. È innegabile che il gap territoriale sia ormai questione primaria nazionale. Non meridionale, ripetiamolo, ma nazionale. Ridurre le diseguaglianze al Sud, promuovere la coesione sociale, rimettere in moto il motore dell'economia significa dare una scossa all'intero Paese. Il Next Generation Eu può dunque essere determinante per riportare il Paese su una traiettoria di sviluppo omogeneo e adeguato. Ma, appunto, il timore diffuso, è che i fondi non vengano spesi o vengano spesi male: il 70% di tutte le opere rimaste incompiute in Italia è localizzato al Sud, e questo non fa certo ben sperare.

La pandemia, inoltre, con l'accorciamento delle catene del valore e del ritorno in Italia di molte aziende, promuove l'attrazione di investimenti esteri diretti nel Paese. Altra occasione che il Sud non può mancare, in questo ampio scenario in movimento.

Saranno necessari realismo e fattibilità, ma anche uno snellimento delle procedure. Da qui la richiesta, ultima in ordine di tempo l'Antitrust, di sospendere ad esempio il codice degli appalti. L'opportunità unica del Recovery Fund richiede anche misure uniche per velocizzare i processi decisionali, burocratici, eliminando le lungaggini e lasciando maggiore discrezionalità alle stazioni appaltanti, pur nel rispetto delle norme legate a trasparenza e sicurezza.

Per tornare a guardare al Sud non come ad una terra da salvare, bensì da valorizzare e promuovere, perchè potenzialmente ricchissima di tutti gli asset capaci di trascinare non solo se stessa ma l'intero Paese fuori da questa fase drammatica.